

STEFANO TUBARO ALLA SAGITTARIA

«Mio padre coglieva sempre l'incanto di ciò che è realtà»

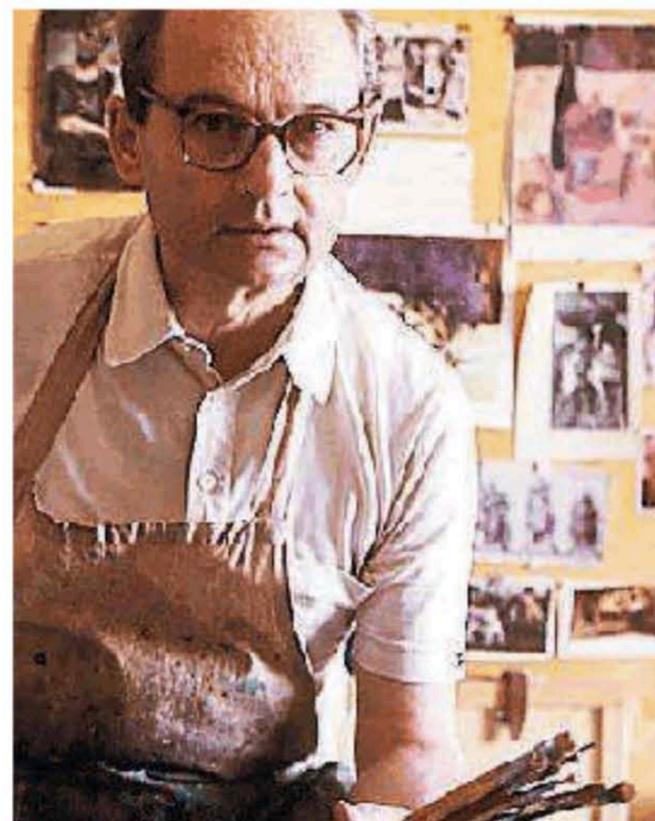
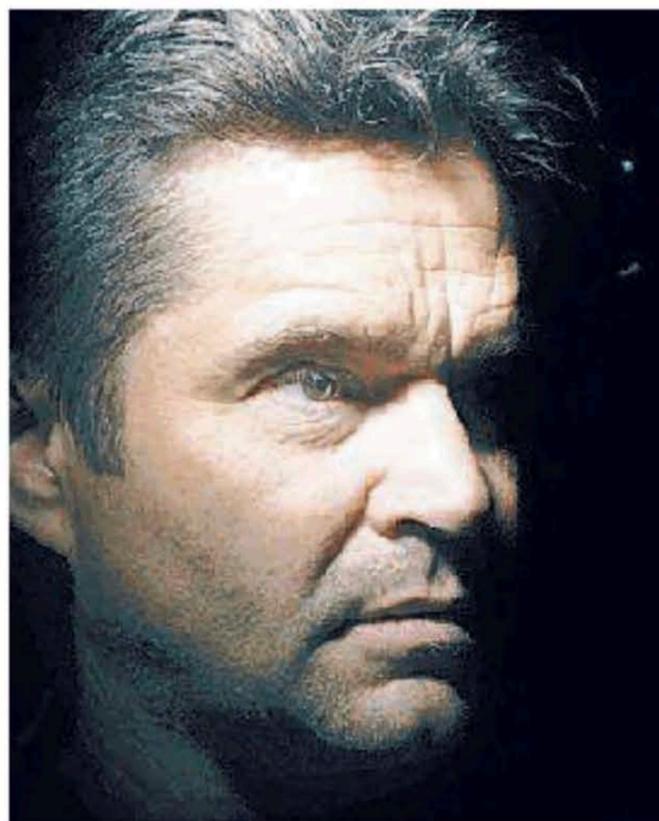
► PORDENONE

Oggi, alle 17.30, alla Galleria Sagittaria, Stefano Tubaro, apprezzato fotografo, accompagnerà il pubblico nella visita alla mostra del padre Renzo. Ecco qui alcuni appunti del suo ricordo.

di STEFANO TUBARO

Sarà emozionante guidare una visita che ci proietta in cinquant'anni di opere di mio padre: la maggior parte inedite, per la prima volta esposte al pubblico. L'occasione arriverà oggi alla Sagittaria, dov'è allestita la mostra "Renzo Tubaro: l'incanto del reale", che ho curato insieme a Giancarlo Pauletto e Fulvio Dell'Agnesse.

"Incanto" è la parola giusta per accostarsi a queste opere: io stesso rimanevo incantato



Stefano Tubaro e, a destra suo padre Renzo, grande artista friulano

dalla capacità di mio padre di restituire il reale in presa diretta, con grande rapidità. Gli bastavano pochi istanti: si bloccava subito, quando qualcosa lo aveva colpito. Poteva capitare anche mentre stava conversando con qualcuno: estraeva il

suo immancabile taccuino - ne ha riempiti più di cinquecento - e schizzava il foglio bianco con le sue matite, in un solo tratto, con precisione incredibile. Con armonia e sicurezza, talvolta con l'improvvisazione del momento: ci sono disegni

che ha riempito con le gocce di caffè, stese lì per lì con le dita. Mi ha sempre impressionato questo suo istinto alla contemplazione: d'altra parte mio padre ha vissuto per cogliere il meglio del reale, per catturarne la bellezza, estraendola dalle visioni del quotidiano. Era talmente assorbito dalla sua ispirazione e dal lavoro pittorico in studio che spesso perdeva la cognizione del tempo. Scoccava l'ora di pranzo, ma lui si scordava di tornare a casa: era l'arte a nutrirlo. Sono grato a mio padre di come ha saputo coinvolgermi, fin da piccolo, nel suo lavoro. Il primo ricordo risale al '72, quando stava affrescando un ritratto all'interno del palazzo vescovile a Udine. Mi chiese di immortalare quell'impegno con la piccola Kodak instamatic. Avevo dodici anni e quegli scatti hanno acceso la mia passione per la fotografia. Qualche anno più tardi mi regalò una fotocamera reflex e imparai a usarla per riprendere le opere esposte nelle gallerie udinesi, come le tele di Guttuso e Carena in mostra alla Galleria Girasole: mio padre utilizzava poi quelle immagini come riferimento per il suo lavoro».